

a cura di Olga Coccoli

Se vuoi comunicare con Olga Coccoli: olghina88@msn.com

SMISURATE PREGHIERE
De André: musica e marginalità

Capitolo 4

MUSICA: SUPPORTO DEL SE' E DELLA SOCIETA'

El Sistema: la musica che salva la vita

*“Si annullano le differenze tra
chi non ha niente e chi ha tutto,
quando si trovano a fare musica.”*

Josè Antonio Abreu

Josè Antonio Abreu, musicista venezuelano di origini italiane (il nonno materno era toscano), è stato sempre sensibile ai problemi di marginalità di Caracas, la città in cui viveva.

Così nel 1975, con l'aiuto di alcuni colleghi avvia un modello didattico musicale chiamato El Sistema¹³⁷ e dà vita alla Fondazione Simon Bolivar¹³⁸. Lo scopo di El Sistema è quello di recuperare i ragazzi di strada di Caracas che vivono in condizioni disumane e sono sempre in contatto con delinquenza, devianza e marginalità. Infatti uno degli intenti di Abreu è quello di recuperare i ragazzi attraverso l'insegnamento della musica collettiva, finalizzata alla prevenzione, al recupero dei gruppi più vulnerabili del paese, sia per età che per situazione economica.¹³⁹

Abreu ricorda: «Ti vengo a cercare nel “barrio” (“quartiere” in spagnolo, ndr), ti do uno strumento e ti insegno ad usarlo; ogni giorno dopo la scuola ti aspetto per incoraggiarti a suonare, imparare a stringere amicizie sane, non ti lascio finché non impari a stare in piedi con le tue gambe»¹⁴⁰.

Il “Sistema” è concepito per fornire un'educazione musicale a ragazzi e bambini di ogni età, anche quella prescolare. L'inizio del percorso è incentrato sullo sviluppo delle capacità musicali di base (ascolto, intonazione, senso del ritmo) attraverso attività ludiche. Quasi contestualmente, però, gli allievi prendono confidenza con gli strumenti dell'orchestra attraverso lo strumentario Orff¹⁴¹, e attraverso brevi prove, sempre di carattere ludico, si accorgono di quale strumento ha maggiore affinità con la loro espressività, senza dimenticare che è possibile anche studiare il canto. A quel punto inizia lo studio vero e proprio.

137A. Radaeli, *La musica salva la vita*, Feltrinelli editore, Milano, 2012, p. 20.

138Ibidem

139Ivi, p. 19.

140A. Radaeli, *La musica salva la vita*, cit., p.19

141Carl Orff (1895-1982), compositore e musicologo svizzero, creò un metodo pedagogico, l'Orffschulwerk, che prevedeva nuovi tipi di strumenti musicali, soprattutto a percussione, per una migliore comprensione della tecnica e della teoria.

Dei primi allievi di Abreu, alcuni appartenevano ad una scuola di musica di Caracas, altri appartenevano alla strada. Abreu era consapevole che fosse difficile partire per questo nuovo progetto, ma credeva in quello che stava facendo, credeva nei bambini, nei ragazzi e nella musica che salva la vita. Voleva diffondere il progetto in tutto il mondo, così lo potevano conoscere tutti. In Venezuela vi era una forte cultura musicale classica, infatti erano presenti molte orchestre. Ma l'orchestra fondata da Abreu avrebbe cambiato le prospettive di fare musica, perché avrebbe inserito ragazzi, bambini che appartenevano a quartieri che non permettevano loro di fare delle esperienze musicali.

L'orchestra di Abreu era aperta a tutti, era gratuita e non vi erano restrizioni. La scuola musicale di Abreu non era soltanto un luogo dove insegnavano la musica, ma era un punto di riferimento per tutto, una scuola di vita.

A Caracas, come un po' in tutto il Venezuela, l'età media è bassissima, ci sono molti giovani, e non vi è differenza tra maschi e femmine. Anzi vi è una certa parità di ruoli. Abreu assieme ad altri musicisti andava nei quartieri degradati della città e raccontando il progetto ai giovanissimi cercavano di coinvolgerli ed insegnargli la musica. Moltissimi ragazzi vedevano nella musica un'alternativa alla droga. I giovani erano interessati e dopo poco tempo suonavano già, ovviamente non tutti benissimo. Ma ad Abreu non interessava se suonavano bene o male, se conoscevano la tecnica. Infatti ad Abreu interessava insegnar loro per mezzo della musica i valori della vita. Ogni giorno la Fondazione Simon Bolivar organizza un concerto, così i ragazzi possono esercitarsi. Questo progetto è nato a Caracas per avere fama in tutto il mondo. Infatti l'Orchestra ha suonato in tournée in diverse parti del mondo. Per i giovani è stata una scoperta, si sono ritrovati dal vivere da emarginati, a identità sociali riconosciute e stimate. Uno degli elementi che contraddistinguono El Sistema è organizzarsi suonando tanto e facendo tanti concerti.

Gli obiettivi del Sistema sono: nessun bambino venezuelano deve crescere senza saper suonare uno strumento, nessun bambino del barrio si deve sentire inferiore ad un bambino della classe media, tutti i bambini devono trovare posto in orchestra e nessun musicista appassionato non rimanere dilettante a causa della mancanza di sbocchi professionali¹⁴². Un altro degli obiettivi è trasmettere la cultura a tutti, senza distinzione di classe. Infatti l'orchestra è aperta a tutti. I giovani musicisti inoltre ricevono anche uno stipendio, perché così possono aiutare le proprie famiglie che sono in condizioni precarie. La cultura musicale non si rivolge solo a chi suona ma anche a chi ascolta. Infatti i concerti sono gratuiti e rivolti a tutti, perché la musica soltanto così può essere efficace e rivolgersi anche per gli strati più poveri della città. Nei quartieri di Caracas ci sono problemi legati a istruzione, salute, sicurezza e cibo. Molti magari non hanno mai suonato uno strumento, ma provano a suonare al meglio perché sono stimolati dal fatto che qualcuno finalmente li ascolta. Con la musica hanno riavuto la speranza che la vita possa cambiare. Sono passati dall'uso della pistola all'uso del clarinetto.

El Sistema è anche finalizzato al recupero di ragazzi che hanno vissuto situazioni difficili, come essere il carcere per esempio. Ai margini non vi è solo chi fa uso di droga o alcool, ma anche disabili, sordomuti, ipovedenti, ragazzi autistici e affetti da sindrome di down. Così che Abreu nel 1995 ha avviato un progetto chiamato "Educazione speciale".¹⁴³ I ragazzi sono inseriti in incontri di musicoterapia e imparano a suonare strumenti che facilitano la coordinazione e

142 A. Radaeli, *La musica salva la vita*, cit., p. 37

143 A. Radaeli, *La musica salva la vita*, cit., p. 46

la motricità fine, come l'uso del clarinetto. Sono ragazzi come i sordomuti e ciechi che sono inseriti in cori della Fondazione.

La musica viene insegnata da bambini, tra i 6 e gli 8 anni, e poi iniziano i concerti. El Sistema non insegna a suonare per mezzo del solfeggio, la lettura del pentagramma, ma suonando tutti assieme: all'interno dell'orchestra ognuno ha un suo ruolo e a seconda delle capacità suonerà uno strumento musicale. All'interno del El Sistema c'è posto per tutti, chi è predisposto per il canto sarà inserito nel coro e così via. Anche chi non è predisposto a suonare ha un suo ruolo. All'interno di El Sistema vi è un centro per insegnare a riparare e costruire strumenti in particolare per la musica sinfonica e popolare¹⁴⁴.

Abreu ha sempre mostrato interesse e sensibilizzazione verso gli emarginati, sostenendo che l'istruzione deve essere aperta a tutti, indipendentemente dalla classe sociale e per garantire ciò devono esserci validi insegnanti. Abreu per mezzo di El Sistema metterà in campo questo pensiero¹⁴⁵.

Un bambino che suona per la comunità in cui vive diventa un simbolo, gli altri lo vedono come eroe e si identificano in lui¹⁴⁶. Ascoltare i bambini che suonano arricchisce sia loro che il pubblico.

In Italia il progetto El Sistema è presente in diverse città, attraverso il Comitato Sistema delle Orchestre e dei Cori giovanili e infantili d'Italia. A Genova il nucleo de El Sistema si è costituito nel 2012 ad opera della fondazione Progetto Sviluppo Liguria, che opera da tempo in iniziative di cooperazione tra Italia e Sudamerica. Non è un caso che i municipi coinvolti dal progetto (Centro Ovest, Centro Est, Val Bisagno) siano quelli con il più forte intervento dei servizi sociali in materia di tutela del minore.

Suonare e ascoltare musica sono attività finalizzate alla socializzazione. Ai più piccoli questo si presenta come un gioco basato sul rispetto delle regole del gruppo. E' attraverso l'attività musicale che si apprendono le regole, si impara a socializzare, a stare con gli altri in armonia.

Infatti, come ci ricorda George Mead, attraverso la socializzazione l'individuo forma il proprio sé. Il sé non dipende da fattori biologici, quindi non è presente nella persona dalla nascita. L'individuo apprende il proprio sé per mezzo della comunicazione con gli altri, che può essere simbolica o verbale, attraverso la condotta e le reazioni che gli altri hanno a seguito di un comportamento. L'essere umano è formato da impulsi e spesso agisce senza consapevolezza, ma dall'esperienza sociale imparerà il significato dell'azione. A seconda della situazione, del gruppo, della comunità nella quale si è inseriti la persona mostrerà un sé diverso, così adatterà la propria condotta alla situazione. La socializzazione inizia con la nascita e continuerà per tutta la vita dell'individuo. Quando parliamo del sé, infatti, dobbiamo citare i concetti di "game" (il gioco organizzato) e "play" (l'azione pura e semplice del giocare), due elementi che segnano la socializzazione dell'individuo e si verificano nella prima infanzia. I bambini attraverso il gioco sperimentano il proprio sé. Quando sono nella fase della scoperta del sé alcuni bambini si creano la figura invisibile, il cosiddetto amico immaginario, con cui socializzare e comunicare. Inoltre i bambini si identificano in altri ruoli, per esempio giocando alla madre, alla maestra, al poliziotto¹⁴⁷. Ciò implica una serie di stimoli e risposte che portano il bambino a formare il proprio sé che come abbiamo visto si forma con la socializzazione.

Inoltre i bambini attraverso i giochi organizzati con gli altri imparano a socializzare, a rispettare le regole e a stare in gruppo. Tutti elementi che sono fondamentali per la crescita dell'individuo, che capisce così che la vita è

144 A. Radaeli, *La musica salva la vita*, cit., p. 58

145 A. Radaeli, *La musica salva la vita*, cit., p. 74

146 Ivi, p. 99

147G. Mead, *Mente, sé e società*, cit., p. 166

formata non solo da se stesso, ma esistono anche altri individui con cui bisogna socializzare rispettandosi reciprocamente. Il gioco è una delle prime forme di socializzazione dell'essere umano, «rappresenta il passaggio dallo stadio in cui si assumono le funzioni degli altri a quello in cui si organizza la divisione delle funzioni, ciò che è essenziale per giungere alla coscienza del sé.»¹⁴⁸. Per mezzo del gioco il bambino forma il carattere e impara a conoscere gli altri. Il gioco va distinto in semplice (play) ed organizzato (game). In quello organizzato il bambino deve avere in sé l'atteggiamento di tutti gli altri partecipanti a quel determinato gioco¹⁴⁹.

Attraverso il gioco organizzato l'individuo conosce gli altri e il loro sé, i loro ruoli. E così come nel gioco anche nella vita, la persona socializzando impara a conoscere l'altro, il suo sé e come agisce a seconda delle situazioni. La persona che conosce bene l'atteggiamento e il sé del gruppo di appartenenza si identifica nel gruppo e si sente accettato, cosicché nel gioco organizzato il bambino apprende anche dagli altri e si identifica negli atteggiamenti degli altri bambini. Ciò significa che la persona forma il suo sé attraverso gli altri. Forma il carattere, impara ad immedesimarsi in altri ruoli, impara a stare con gli altri e a mettersi nei panni dell'altro. Quindi il sé esiste se conosciamo quello degli altri, perché ci permette di sapere come dobbiamo comportarci in una determinata situazione con un gruppo.

Nella socializzazione e nella formazione del sé uno degli elementi importanti è l'ascolto, perché solo se l'individuo è ascoltato dagli altri e sa ascoltarsi può sperimentare ed affermare il proprio sé. Non dobbiamo dimenticarci che per la persona saper fare qualcosa e soprattutto essere ascoltato ed apprezzato mentre la si fa è motivante. Anche nei disabili che hanno un disturbo motorio, lavorare sul ritmo è d'aiuto per la fluidità dei movimenti. E' importante che una scuola di musica porti i ragazzi a sperimentare, perché anche se subito avranno difficoltà con il nuovo apprendimento, stando in gruppo si sentiranno motivati, stimolati a riprovarci.

Lo "psicologo" De André

*"L'uomo potrà anche
conquistare le stelle, ma le sue
problematiche fondamentali
sono destinate a rimanere
le stesse per lungo tempo, se non
addirittura per sempre."*

Fabrizio De André

Un altro modo di aiutare le persone attraverso la musica è usato dallo psicoterapeuta Gabriele Catania, direttore del nucleo operativo di terapia cognitivo-comportamentale dell'ospedale Luigi Sacco di Milano. Catania, come racconta egli stesso nel libro "La terapia De André" (Sperling & Kupfer, 2012) utilizza i testi del cantautore come terapia per i suoi pazienti. D'altronde è lo stesso De André a trattare il problema della malattia mentale, a partire dalla canzone "Un matto" (1971). «Dietro uno scemo c'è un villaggio», recita il testo prendendo di mira i pregiudizi e la superficialità di chi non capisce, isola e sbeffeggia gli ultimi e i diversi. De André abbraccia con empatia il dolore, la sofferenza ed è per questo che i suoi testi si adattano perfettamente alla terapia psicologica. Chi soffre di un disagio psicologico può essere guidato ad

148G. Mead, *Mente, sé e società*, cit., p. 168

149 G. Mead, *Mente, sé e società*, cit., p. 169

identificarsi in Marinella, nel 86 matto, nel chimico, nell'ottico, nel suonatore Jones¹⁵⁰ e trovare in loro quei meccanismi che generano sofferenza, e impediscono la guarigione.

Lo psicologo attraverso i testi riprende De André, che nella solitudine dei diversi ha saputo trovare «una goccia di splendore»¹⁵¹. Catania ha avviato il progetto «Faber in mente», che è finalizzato ad aiutare le persone attraverso le canzoni. Lo psicologo da sempre analizza i testi di De André che contengono elementi utili per far comprendere meglio ai pazienti i loro problemi psicologici.

I testi di De André sono utili per aiutare le persone in difficoltà e insegnano l'empatia. L'empatia significa capire l'altro, identificarsi, immedesimarsi nel suo problema: tre elementi che sono presenti nei testi e nel pensiero di De André, sempre attento a raccontare le storie degli "ultimi" senza giudicarli, anzi cercando di capirne i processi comportamentali. Lo psicologo ha capito la sua strada lavorativa grazie all'ascolto delle canzoni di De André: «La sua musica ha spronato intere generazioni a essere più introspettive, a scoprirsi per scoprire parti di sé non conosciute. Una condizione, questa, indispensabile per avviare qualunque processo di trasformazione interiore, e quindi di psicoterapia»¹⁵². Un esempio è quello del caso che diede all'autore l'idea di utilizzare De André come strategia di aiuto. Un giorno, racconta Catania, ascoltando "Ballata dell'amore cieco" (1966), ricondusse la canzone al caso di una paziente anoressica che stava seguendo, anche se l'argomento del brano non è propriamente questo disturbo alimentare: il protagonista¹⁵³ della canzone è invece un uomo che, innamorato di una donna che non lo ricambia, arriva a compiere su richiesta di lei gli atti più abietti, fino a togliersi la vita. La paziente, come l'uomo descritto da De André, aveva dato esecuzione ad un programma di autodistruzione, per mezzo della privazione del cibo, allo scopo di guadagnare l'amore di un padre e di una madre che lei sentiva freddi e distanti come la cinica donna del testo. Così Catania utilizzò il testo, e la paziente si identificò nel personaggio della canzone; rendendosi conto dei suoi atteggiamenti disfunzionali e attraverso un intervento psicoterapeutico, riuscì a superare il problema dell'anoressia che la tormentava. Da quel momento Catania decise di usare le canzoni di De André per i suoi interventi terapeutici, arrivando anche a dare un'inedita lettura psicologica dell'album "Storia di un impiegato" (1973), delle cui implicazioni politiche abbiamo già parlato nel terzo capitolo. Il caso reale di un 30enne tormentato dal rapporto con un padre da lui percepito come autoritario e troppo bravo nella vita e nel lavoro per essere eguagliato (situazione molto simile a quella dello stesso De André), spinge lo psicoterapeuta a utilizzare "La canzone del padre", in cui il protagonista, attraverso l'espedito narrativo del sogno, descrive la lacerante scelta tra il vivere la propria personalità liberamente ma anche faticosamente, e il diventare come il padre (identificato da De André nell'autorità e nel potere) in cambio della comoda omologazione. I testi di De André, secondo lo psicologo, insegnano agli uomini ad essere empatici tra di loro, e solo se l'uomo si mette nei panni dell'altro conosce il proprio sé e quello degli altri. Nei casi di disturbo mentale, gli uomini non sempre riconoscono il problema. Attraverso un intervento psicologico in cui nasce una relazione di empatia tra psicologo e paziente, la persona riconosce il proprio problema e da solo arriva all'autodeterminazione. De André, raccontando le storie di vita delle persone, è riuscito a provare empatia e nel campo del disagio sociale i suoi testi sono

150 Protagonisti rispettivamente di: "La canzone di Marinella" (1964) e "Un matto", "Un chimico", "Un ottico", "Il suonatore Jones", tutte del 1971.

151 G. Catania, La terapia De André, Sperling & Kupfer editore, Milano, 2012, p. 2

152 Ivi, p. 3

153G. Catania, La terapia De André, cit., p. 4

strumenti d'aiuto, perché le persone si identificano nei suoi personaggi provando empatia, e riescono così a superare il disagio. Il testo per eccellenza di De André che parla del disturbo psichico è "Un matto", contenuto nell'album "Non al denaro, non all'amore né al cielo". All'interno del testo si parla della tipica figura dello "scemo del villaggio", di cui tutti hanno paura, ma che De André racconta in chiave non giudicante: «Tu prova ad avere un mondo nel cuore e non riesci ad esprimerlo con le parole». Infatti la persona con disturbi psichici soffre molto, perché non riesce ad esprimere la ricchezza interiore. Spesso i "matti" sono persone che si isolano, perché non si sentono accettate dagli altri. Ma dentro di sé hanno molti pensieri, emozioni, idee che sarebbero una ricchezza per la società. De André coglie proprio il significato di quella che è la malattia mentale: invece di affrontare il problema la società tende a stigmatizzare e ridere della persona più fragile, invece di aiutare la persona ad esprimere ciò che prova. Così come De André racconta del malato mentale che va accompagnato fino a che non riesca ad esprimersi da solo, anche il lavoro dello psicologo è quello di aiutare le persone a capirsi, ad accettare il problema e a risolverlo. Ancora una volta la musica è strumento d'aiuto per le persone, perché attraverso l'identificazione con i protagonisti delle canzoni le persone possono capire meglio sé e la propria vita. Fabrizio De André ha lasciato molto al mondo, perché lui stesso ha detto: «Io, facendo canzoni, ho evitato diverse volte di sdraiarmi sul lettino di uno psichiatra. Ogni canzone per me era anche un'autoanalisi»¹⁵⁴. Le canzoni sono un aiuto sia per gli ascoltatori che per gli stessi artisti che le scrivono. Innumerevoli sono gli esempi. Per rimanere all'Italia e all'epoca di De André, non si può non sorprendersi nel notare come un altro importante cantautore, Antonello Venditti, denunciasse nelle proprie canzoni un analogo conflitto con la figura paterna: in "Mio padre ha un buco in gola" (1973) descrive il genitore - che poi in "Giulio Cesare" (1986) paragonerà ad «una montagna troppo alta da scalare» - come un austero funzionario di Stato («Mio padre ha un buco in gola / e una medaglia d'argento / oggi è andato in pensione / alta burocrazia nazionale») e immagina di ucciderlo, proprio come De André in "Al ballo mascherato" (sempre da "Storia di un impiegato"). De André ha vissuto una vita a contatto con gli emarginati, ha conosciuto da vicino le loro storie, e nelle sue canzoni riporta il proprio vissuto. Il vissuto di De André, segnato dal rapporto conflittuale con il padre, è sfociato anche per questo in un'avversione per i "potenti" e, di conseguenza, in una visione anarchica della vita. Soffriva interiormente e per sfogare le proprie frustrazioni scriveva canzoni. De André ha imparato dalla sua esperienza ad essere molto sensibile ai problemi della società, da quelli familiari di ambivalenza genitori-figli a quelli del malato psichico sofferente della vita. Nel prossimo capitolo vedremo il rapporto tra Fabrizio De André, gli emarginati e la sua città: Genova.

www.theorein.it – giugno 2021